

Aggiornare la strategia europea di politica industriale per realizzare la ripresa industriale

Bruxelles, 12 Febbraio 2021 | IndustriAll 2021/119

Introduzione

Il 10 marzo, esattamente 100 giorni dopo la sua entrata in carica, la Commissione ha pubblicato la sua tanto attesa comunicazione in merito ad una nuova strategia industriale. Insieme al Green Deal e al Shaping Europe's Digital Future, questa è stata la terza iniziativa politica della nuova Commissione mirata allo sviluppo industriale e si è concentrata sul sostegno alla trasformazione dell'industria europea in strutture competitive sostenibili, digitali e globali, abbattendo al contempo le barriere all'interno del mercato unico.

Poiché la comunicazione è stata pubblicata poco prima dello scoppio della pandemia e del graduale blocco dell'Europa, non ha potuto tenere conto delle sue ricadute economiche. Tuttavia, insieme al Green Deal e all'agenda per la digitalizzazione, la strategia di politica industriale è considerata come la base per il piano di ripresa e resilienza dell'UE. Nel discorso sullo stato dell'Unione dell'autunno 2020, la Presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen ha annunciato che la strategia sarà rivista e aggiornata nella primavera del 2021.

Nel corso dell'ultimo anno, industriAll Europe ha partecipato attivamente all'implementazione delle diverse iniziative nella strategia industriale: unendosi ad alleanze industriali su batterie, materie prime critiche e idrogeno pulito, partecipando a patti per le competenze in vari settori ed "eco-sistemi" e impegnandosi nel gruppo di lavoro ad alto livello sulle industrie ad alta intensità energetica, gruppi di esperti e dibattiti politici sui 14 eco-sistemi.

Il presente documento espone tutte le raccomandazioni di IndustriAll Europe per l'aggiornamento della strategia industriale dell'UE.

Eco-sistemi e settori: creare una politica industriale di ripresa per tutti i lavoratori industriali europei

La [Comunicazione di marzo 2020](#) sulla politica industriale deve essere vista come lo sfondo di una lunga tradizione di successive comunicazioni sulla politica industriale. Ha migliorato la ricetta della politica industriale europea sotto diversi aspetti. Fondamentalmente, ha un chiaro approccio strategico, in quanto pone un accento molto più marcato sulle transizioni "gemelle" del digitale e delle zero emissioni. Raccomanda inoltre un approccio più cooperativo della politica industriale, con l'obiettivo della Commissione di guidare le forze di mercato sostenendo la cooperazione strategica tra l'industria e le parti interessate in settori in cui i singoli attori da soli non possono raggiungere lo stesso livello di ambizione (attraverso partenariati pubblico-privato, alleanze industriali strategiche, 14 ecosistemi industriali). IndustriAll Europe condivide l'opinione della Commissione secondo la quale la politica industriale dovrebbe sostenere la transizione verso un'economia digitale, climaticamente neutra e competitiva.

Sosteniamo l'individuazione di 14 ecosistemi industriali per promuovere una strategia industriale che tenga conto delle catene del valore industriali. Tuttavia, l'attuale crisi economica non ha avuto lo stesso impatto su tutti i settori industriali. La doppia transizione non si svolgerà allo stesso modo in ogni settore all'interno di un ecosistema. Pertanto, valutazioni d'impatto settoriali approfondite e tabelle di marcia sono essenziali per individuare ciò che è realizzabile nel prossimo decennio nei settori in questione. Senza avere un quadro chiaro di ciò che è possibile nei diversi settori, le catene del valore industriali e i relativi posti di lavoro potrebbero essere messi a rischio. Un simile approccio sarebbe un grave errore strategico. Inoltre, diversi gruppi di

lavoratori dovranno affrontare sfide maggiori o minori. Le valutazioni d'impatto e le road-maps (orientamenti) dovrebbero essere sensibili al genere, alle (dis)abilità, all'età, all'etnia, ecc. e mirare ad affrontare le crescenti e corrosive disuguaglianze economiche.

La pandemia ha dolorosamente dimostrato il pericolo di dipendere troppo da un numero limitato di fornitori provenienti da paesi terzi, soprattutto quando si tratta di produzione strategica. Al fine di ridurre tali rischi, la Commissione Europea ha promosso il concetto di "autonomia strategica aperta" come principio trainante sia della strategia di ripresa dell'Unione Europea che della revisione della sua politica commerciale. L'UE deve avere l'ambizione di mantenere e sostenere tutti i settori strategici/catene di approvvigionamento all'interno dell'UE, ma anche di aumentare la resilienza delle catene di approvvigionamento industriali contro gli shock esterni, attraverso la diversificazione dell'offerta, lo stoccaggio di materiale strategico e la lotta alle situazioni monopolistiche globali. L'eccessiva dipendenza dall'approvvigionamento globale di componenti critici comporta rischi enormi e oggi ostacola gravemente la produzione automobilistica in Europa. I produttori dovrebbero dare la priorità a rendere le catene di approvvigionamento più resilienti e trovare soluzioni alternative per poter prendere precauzioni contro future carenze. Il successo di iniziative europee di alto profilo sulle catene del valore strategiche dei semiconduttori si misura nel loro impatto reale su settori come la nostra industria automobilistica.

Dato che il commercio è e rimarrà un importante motore di crescita per l'industria dell'UE, una solida politica industriale deve essere sostenuta da una politica commerciale che rinforzi l'inserimento dell'UE nelle catene di approvvigionamento globali, migliori l'accesso al mercato e garantisca condizioni di parità. La Commissione Europea deve presentare proposte che traducano il concetto di "autonomia strategica aperta" in un quadro politico coerente, garantendo relazioni eque ed equilibrate con i partner commerciali.

Una migliore integrazione della politica industriale a tutti i livelli politici dovrebbe garantire che il risultato della politica industriale europea sia superiore alla somma delle singole parti. La politica industriale europea dovrebbe integrare tutti i settori politici pertinenti, sia verticalmente che orizzontalmente. È necessario un coordinamento verticale tra i livelli di governo per consentire un approccio su misura a livello regionale e aumentare la titolarità della politica industriale europea a livello nazionale e regionale.

Il coordinamento orizzontale è necessario per evitare un approccio "a comparti stagni" per settore politico e per garantire la partecipazione di tutte le parti interessate. Inoltre, il monitoraggio e la valutazione della politica industriale europea devono essere organizzati attraverso valutazioni d'impatto, relazioni sullo stato di avanzamento, dialogo strutturato con le parti interessate, indicatori chiave di performance (compresi indicatori sociali sulla qualità del lavoro e sull'occupazione inclusiva). Per essere efficace, la politica industriale deve essere qualcosa di più che lanciare programmi ambiziosi quando questi programmi non vengono attuati in modo adeguato e valutati regolarmente.

Aumentare la diversità della nostra forza lavoro industriale è fondamentale per garantire il futuro della produzione sostenibile in Europa. Per costruire su questo e plasmare una ripresa che funzioni per tutti, sono necessarie nuove idee e ispirazione, e una nuova cultura della leadership, una collaborazione creativa e una riflessione più profonda su come questi cambiamenti hanno avuto un impatto sui diversi gruppi della società. Tutti i fondi di recupero e il sostegno sociale dovrebbero essere soggetti ad audit sulla parità.

Politica industriale come fattore chiave per la transizione verso un'economia digitale a basse emissioni di carbonio

Senza una strategia industriale pulita come pietra miliare del Green Deal, l'UE non riuscirà mai nel suo cammino verso un paradigma economico completamente nuovo in una generazione (diventare climaticamente neutra entro il 2050). Secondo la valutazione d'impatto della Commissione, passare al -55% di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra dal -40% significherebbe quasi raddoppiare gli sforzi per

ridurre le emissioni entro il 2030. Il ribadire l'entità della sfida non deve essere visto come un tentativo di minare gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, per i quali ci siamo impegnati, ma piuttosto come un esercizio necessario di chiarimento sulla posta in gioco per i lavoratori industriali e le economie regionali europee.

Il Green Deal definirà e plasmerà l'elaborazione della politica industriale, non solo nel prossimo mandato della Commissione, ma andrà ben oltre. Le scelte di investimento effettuate in questo decennio saranno decisive, ad esempio le industrie ad alta intensità energetica hanno cicli di investimento lunghi ed ampi (in genere 20-40 anni). Pertanto, l'azione dell'Unione Europea deve spostare la politica pubblica verso una strategia dello "Stato imprenditoriale", utilizzando tutti i mezzi disponibili per accelerare l'introduzione di tecnologie pulite.

Le misure di mercato e le multinazionali da sole non forniranno risultati. Non forniranno automaticamente i beni collettivi (stabilità climatica, aria pulita, città sane, pari opportunità) che le nostre società chiedono. Pertanto, i governi devono fare di più che risolvere diversi tipi di fallimenti del mercato (curando le esternalità positive e negative a causa di errori di prezzo). Le alleanze industriali e la revisione del diritto della concorrenza (compresi gli aiuti di Stato) fanno parte della risposta, ma tenendo conto dei limiti di tempo (30 anni), sarà necessario andare oltre. I governi dovranno sostenere gli investimenti in tecnologie intelligenti e a basse emissioni di carbonio, sostenere la creazione di nuove catene del valore, modellare la domanda a stretto contatto con meccanismi di prezzo e un quadro normativo favorevole. Le autorità pubbliche devono orientare la crescita guidata dagli investimenti in molti settori diversi e, invece di scegliere i vincitori, i governi dovrebbero piuttosto sostenere i "volenterosi". Gli appalti pubblici hanno un ruolo particolarmente forte da svolgere per garantire mercati leader per le innovazioni e nuove tecnologie, in particolare in interazione con le normative UE sui rifiuti, per sostenere la chiusura delle reti e la creazione di un'economia circolare.

Il raggiungimento di una profonda decarbonizzazione delle industrie ad alta intensità energetica sarà una sfida particolarmente ardua, in quanto non sono ancora disponibili in commercio processi di produzione affidabili e scalabili a basse emissioni di carbonio. Il livello di disponibilità tecnologica della maggior parte delle tecnologie a basse emissioni di carbonio rimane ancora molto basso. Decarbonizzare l'Europa trasferendo la produzione in luoghi con normative ambientali meno severe avrà persino un impatto negativo sulle emissioni globali. Inoltre, senza la creazione di valore aggiunto (e i relativi flussi di cassa), l'industria semplicemente non sarà in grado di investire nella transizione. Sarà necessaria una protezione continua dell'industria contro il carbonio e le perdite d'investimento, poiché le catene del valore industriali europee diventeranno estremamente vulnerabili a causa delle elevate esigenze di investimento e della sfida di sviluppare modelli di business sostenibili a basse emissioni di carbonio. Per far fronte alle differenze internazionali nei prezzi del carbonio, sono necessarie una serie di misure: introduzione di misure di adeguamento alle frontiere, tasse sul carbonio, uso di strumenti di difesa commerciale, affrontare le differenze di prezzo del carbonio negli accordi di libero scambio. Tutte queste sfide sono affrontate nelle raccomandazioni formulate nel "Masterplan per una trasformazione competitiva delle industrie ad alta intensità energetica dell'UE": l'attuazione di questo piano dovrebbe essere prioritariamente realizzata attraverso un pacchetto sull'industria pulita.

La sfida climatica riguarda anche le sfide della politica energetica. Sono molteplici e spesso contraddittorie: prezzi dell'energia accessibili per l'industria e le famiglie, realizzazione dei nostri obiettivi climatici, sicurezza dell'approvvigionamento, mantenimento di una posizione di leader nelle tecnologie energetiche. Pertanto, è necessario prendere in considerazione il lancio di un'Unione dell'Energia 2.0.

Inoltre, la strategia industriale europea dovrebbe anche rafforzare la presenza dell'Europa nelle nuove tecnologie digitali. Infatti, la crescita economica sostenibile attuale e futura dell'Europa e il benessere della società attingono sempre di più al valore creato dalla digitalizzazione delle attività economiche. Le tecnologie digitali sono diventate una parte sempre più centrale della vita delle persone, sia come cittadini che come

dipendenti. Si deve garantire che tutti siano dotati delle competenze necessarie per utilizzare queste tecnologie e svolgere un ruolo attivo nella società in generale e sul posto di lavoro. L'accesso alla formazione è fondamentale, anche per coloro che sono spesso lasciati indietro: ad esempio disabili, lavoratori anziani, in particolare donne. Hanno anche il potenziale per migliorare significativamente i vantaggi comparativi della produzione europea e quindi proteggere o addirittura il reshore di posti di lavoro industriali. L'industria europea sarà digitalizzata, o cesserà di esistere, superata da concorrenti più efficienti e più veloci.

La capacità di innovazione digitale in tutti i settori dell'economia deve essere potenziata per preparare l'industria all'era digitale. È importante che la Commissione riesca a creare partenariati/alleanze (pubblico-privato) in quasi tutte le tecnologie digitali (intelligenza artificiale, robotica, nanotecnologie, microelettronica, calcolo ad alte prestazioni, infrastrutture cloud, blockchain, fotonica, Internet of Things), nonché le necessarie infrastrutture di dati e calcolo (5G, Centri di calcolo ad alte prestazioni, una rete di hub europei per l'innovazione digitale). La strategia europea in materia di dati è di grande importanza strategica, in quanto i dati sono diventati un'importante fonte di crescita e innovazione.

La disponibilità di dati è essenziale anche per la formazione dei sistemi di intelligenza artificiale. Pertanto, è importante condividere i dati attraverso la creazione di spazi dati europei interoperabili comuni in catene del valore strategiche e settori di interesse pubblico generale. Questi spazi dati dovrebbero essere supportati da una strategia industriale più ampia che investa nelle tecnologie e nelle infrastrutture digitali abilitanti per l'elaborazione dei dati. Ciò dovrebbe essere integrato da iniziative volte a regolamentare l'economia digitale affrontando il predominio sul mercato delle piattaforme digitali e tutelando i diritti dei consumatori (privacy, fake news, contenuti illegali), monitorati da un'autorità garante della concorrenza digitale. Le misure per garantire che l'economia online paghi la sua giusta quota di tasse sono essenziali anche per fornire le risorse necessarie per la ripresa e la transizione.

La transizione verso un'economia digitale e climaticamente neutra richiederà investimenti consistenti per adattare gli impianti di produzione industriale e le relative infrastrutture e per garantire una transizione giusta per i lavoratori. Un contesto macroeconomico stabile è una condizione fondamentale per il successo dell'attuazione di qualsiasi strategia industriale. Per tanto, la governance macroeconomica dell'UE dovrebbe mirare a sostenere gli investimenti pubblici e privati, evitando le insolvenze, e non deve essere riorientata verso il consolidamento fiscale a breve termine o la disciplina di bilancio. Gli attuali bassi tassi d'interesse dovrebbero essere sfruttati. Pertanto, la clausola di salvaguardia generale dal Patto di Stabilità e di crescita dovrebbe continuare ad essere utilizzata fino a quando non sarà proposta una profonda riforma della governance macroeconomica dell'UE.

Gli obiettivi del Green Deal, e in particolare la revisione degli obiettivi climatici per il 2030, renderanno significativamente più profondo il divario di investimenti che deve essere colmato per raggiungere gli obiettivi climatici. Tuttavia, un approccio "target e mercato" non porterà a risultati. Le politiche "taglia unica" aumenteranno inevitabilmente le disuguaglianze regionali all'interno e tra i paesi, e pertanto sono essenziali politiche coerenti e coordinate che affrontino diversi contesti nazionali e regionali.

I piani nazionali di ripresa e resilienza svolgono un ruolo cruciale nell'incanalare gli investimenti, ma vi è una sostanziale mancanza di trasparenza nel processo di elaborazione di questi piani nazionali. Le parti sociali non sono state sistematicamente consultate in tutte le regioni e in tutti i paesi, e quindi non ci è chiaro in questa fase se i piani nazionali si tradurranno in progetti concreti che contribuiscano a questa importante agenda industriale. Tuttavia, i lavoratori non possono essere dimenticati nella progettazione della transizione. Chiediamo alla Commissione Europea di pubblicare i piani nazionali di ricostituzione presentati per consentire il controllo e garantire sostegno e coordinamento efficace.

Infine, l'istituzione di una tassonomia sulle attività sostenibili fornirà chiarezza tra i mercati dei capitali e gli investitori su ciò che potrebbe essere considerato sostenibile dal punto di vista ambientale e riorienterà i flussi finanziari verso gli investimenti in un'economia sostenibile, ma i criteri devono essere realistici. È essenziale garantire la coerenza delle politiche in considerazione dell'entità degli investimenti necessari per trasformare molti dei nostri settori. Tutti i settori devono avere accesso alle risorse di cui hanno bisogno per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e raggiungere gli obiettivi del Green Deal Europeo. La tassonomia non dovrebbe quindi mettere nella lista nera i settori industriali che necessitano di ingenti investimenti per decarbonizzare in tranquillità. Insieme a queste considerazioni ambientali, i responsabili politici dovrebbero includere forti requisiti sociali e di governance come parte dei criteri di tassonomia per orientare gli investimenti verso attività che creino posti di lavoro dignitosi e che rispettino i contratti collettivi e i diritti dei lavoratori.

Le imprese, e in particolare le società multinazionali, hanno un ruolo cruciale da svolgere nel colmare il divario di investimenti finanziari. Un'equa tassazione delle imprese, anche per l'economia digitale, deve evitare che la ricchezza creata evapori attraverso i paradisi fiscali o venga prosciugata dagli azionisti. I profitti devono essere equamente distribuiti tra capitale e lavoro e lungo le catene del valore, garantendo investimenti nella trasformazione sostenibile delle industrie e nella creazione di posti di lavoro di qualità. L'UE deve pertanto compiere progressi urgenti nella creazione di un quadro politico per un'equa tassazione delle imprese in Europa (ad esempio CCCTB, imposta digitale, imposta minima sulle società, tassa sulle transazioni finanziarie).

Garantire una forte dimensione sociale alla politica industriale dell'UE: anticipare i cambiamenti in corso

La crisi del COVID-19 sta aumentando drasticamente le disuguaglianze all'interno e tra i paesi europei, mentre la crisi sta anche accelerando profondi cambiamenti strutturali nelle nostre economie e industrie, come previsto nella nuova strategia di politica industriale dell'UE verso la decarbonizzazione e la digitalizzazione. Questa realtà richiede un rafforzamento della dimensione sociale della strategia dell'UE e della partecipazione dei lavoratori in Europa. È anche un'opportunità per una transizione sociale verso un mercato del lavoro più inclusivo e diversificato. L'Europa deve evitare gli errori e le conseguenze indesiderate delle crisi precedenti. Riteniamo che la nostra richiesta di una transizione giusta che non lasci indietro nessuno sia ancora più importante ora che i luoghi di lavoro europei sono così duramente colpiti da una recessione economica senza precedenti creata dalla pandemia.

IndustriAll Europe ha ritenuto che nel documento di marzo 2020 e nelle attività intraprese quest'anno si siano perse opportunità per affrontare l'anticipazione e la gestione dei cambiamenti industriali. Pur accogliendo con favore la creazione di un meccanismo di transizione giusta (e la sua successiva estensione alle regioni ad alta intensità di carbonio, nonché dipendenti dal carbone), il lancio della piattaforma per una transizione giusta e del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, non sono adeguati ad affrontare la gestione sociale dei cambiamenti in corso. Mentre la Commissione riconosce che la trasformazione della nostra economia, oltre a creare opportunità, pone anche sfide importanti, l'emergere di una nuova economia informale (il "precarariato") deve essere prevenuto. I lavoratori dovrebbero avere accesso a contratti di lavoro standard con condizioni di lavoro eque.

Troppo spesso, nella pratica, la dimensione sociale si è ridotta ad una discussione sulle esigenze di competenze e sulla formazione – per quanto importante sia, è solo una parte della dimensione sociale.

Il fatto che lo sconvolgimento tecnologico, l'automazione e la digitalizzazione, il disinvestimento in attività a elevate emissioni di carbonio, la decarbonizzazione dei trasporti e i nuovi modelli di business avranno un

profondo impatto sulla quantità, il carattere e la qualità dell'occupazione nella maggior parte dei settori dell'economia, è ampiamente trascurato. La partecipazione dei lavoratori all'elaborazione della politica industriale è spesso assente o simbolica. Le competenze e le conoscenze dei lavoratori devono essere riconosciute, in una "società della conoscenza", come fonte intrinseca di innovazione nei loro settori e luoghi di lavoro e non devono considerarsi solo destinatari passivi di politiche pubbliche o strategie aziendali. Viene richiesta una strategia che includa la partecipazione dei lavoratori.

Si spera che i Patti per le Competenze garantiscano una migliore integrazione della politica dell'istruzione e della formazione nella politica industriale attraverso politiche attive del mercato del lavoro, ad esempio rafforzando la cooperazione tra imprese, parti sociali e organismi di formazione. I lavoratori e i loro sindacati devono essere visti come attori centrali in queste iniziative, non come ruoli cameo nelle strategie aziendali. Soprattutto nei settori in transizione, è importante costruire l'intelligenza delle competenze sulle professioni emergenti/che stanno scomparendo e aumentare l'occupabilità dei lavoratori attraverso una riqualificazione tempestiva e che rifletta i cambiamenti strutturali in molti settori industriali. Ciò significa anche che i sistemi di istruzione e formazione esistenti dovranno integrare le esigenze di competenze delle catene del valore di un'economia emergente a basse emissioni di carbonio, circolare ed efficiente sotto il profilo delle risorse.

Poiché il mondo dell'istruzione sarà sempre in ritardo rispetto ai cambiamenti nel mondo del lavoro, soprattutto in questi tempi di profonda trasformazione economica e tecnologica, sarà necessario creare percorsi tra scuola e mercato del lavoro, ad esempio attraverso l'istituzione di sistemi di apprendimento basato sul lavoro, la convalida dell'apprendimento formale e informale, l'introduzione di corsi individuali di apprendimento, lo sviluppo di modi per mantenere i lavoratori anziani sul posto di lavoro. I moduli di formazione devono essere accessibili a tutti, indipendentemente dall'età, dalla (dis)capacità, dal tipo di contratto di lavoro, ecc.

IndustriAll Europe insiste affinché il pilastro di una transizione equa e inclusiva sia integrato nell'approccio di politica industriale della Commissione. La Tavola Rotonda ad Alto Livello Industria 2030 ha giustamente identificato "equità e benessere sociale" come un fattore chiave per qualsiasi strategia di successo. La comunicazione di Marzo 2020 ha perso l'occasione di elaborare questa dimensione dell'inclusività— questa sarebbe un'omissione imperdonabile dalla strategia aggiornata a marzo 2021.

Rafforzare la dimensione regionale della politica industriale: non lasciare indietro nessuno e nessuna regione

La dimensione regionale merita molta più attenzione nella concezione della politica industriale. In effetti, il progresso industriale e tecnologico ha forti effetti urbani e l'industria (ad esempio le nuove catene del valore emergenti) tende a concentrarsi nelle regioni più innovative e all'avanguardia. Le disparità economiche tra le regioni sono persistenti e addirittura sempre più forti - che portano a circoli virtuosi nelle regioni centrali e circoli viziosi nella periferia. Inoltre, la transizione ha un impatto importante sulle regioni dipendenti dal carbonio e meno sviluppate. Tutto ciò sta portando ad un numero crescente di regioni "left-behind" (abbandonate) e "deindustrializzate" nell'UE (non si tratta di regioni precedentemente dipendenti dal carbone). Per far fronte al declino delle regioni, i piani regionali di riqualificazione devono sviluppare strategie di trasformazione e combinare programmi di rivitalizzazione economica con sostegno sociale e politiche attive del mercato del lavoro. Attraverso il coinvolgimento di tutte le parti interessate, devono attuare riforme strutturali che migliorino la qualità delle istituzioni, modernizzino le infrastrutture industriali, migliorino la struttura delle competenze e sviluppino politiche che consentano di passare ad attività a più alto valore aggiunto.

I piani territoriali di giusta transizione devono essere sostenuti da strategie di specializzazione intelligenti, che sono una forma di politica industriale orientata alla politica industriale regionale e all'innovazione, al fine di sbloccare i vantaggi comparativi latenti di una regione. Dovrebbe inoltre essere disponibile un sostegno sotto forma di sviluppo delle capacità per garantire l'effettiva diffusione dei meccanismi di finanziamento disponibili e attrarre investimenti privati, nonché per formulare un approccio su misura per ciascuna regione. Infine, la realizzazione di un'economia circolare con le sue catene del valore decentralizzate offre grandi opportunità per la creazione di posti di lavoro locali, in particolare per i lavoratori semi-qualificati.

Un'attenzione particolare e un sostegno dovrebbero essere prestati alle piccole e medie imprese (PMI). In molti casi le PMI possiedono un potenziale di crescita che si scatenerà pienamente solo se otteniamo un sostegno professionale ed economico. Sia la decarbonizzazione, la digitalizzazione che il rapido cambiamento tecnologico generale aumentano il bisogno di competenze, anche per le PMI. Pertanto, strutture di sostegno mirate dovrebbero essere parte integrante di una politica industriale, in particolare per le regioni meno sviluppate o dipendenti dal carbonio.

Politica industriale guidata dall'innovazione: una leva fondamentale per la politica industriale

È anche uno dei successi della politica industriale europea, con Horizon come il più importante programma di ricerca al mondo finanziato dal pubblico. Ma l'UE non capitalizza abbastanza per le conoscenze che genera. Le tecnologie sviluppate in Europa sono troppo spesso commercializzate altrove. L'UE non è stata in grado di creare giganti della tecnologia come Apple, Facebook, Tesla o Google. Troppo poche giovani aziende innovative leader crescono fino a diventare grandi aziende con alta intensità di ricerca e sviluppo. L'UE è inoltre in ritardo nei nuovi sviluppi digitali, come l'intelligenza artificiale. L'UE ha scolpito la sua ambizione di diventare l'economia della conoscenza più competitiva del mondo nella sua strategia di Lisbona del 2002. Tuttavia, l'obiettivo di investire il 3% del PIL dell'UE in ricerca e sviluppo (2% investimenti privati, 1% investimenti pubblici) non è mai stato raggiunto.

Insieme, il settore pubblico e privato europeo spende 2,04% del PIL in Ricerca e Sviluppo. Questo è paragonabile a 2,07% in Cina, 2,8% negli Stati Uniti e 3,3% in Giappone. Specialmente gli investimenti nel settore privato dovrebbero essere sfruttati. Inoltre, molti progressi tecnologici non si traducono nella creazione di imprese di successo. Questo problema può essere affrontato attraverso il sostegno nelle fasi finali del processo di innovazione, per collegare la cosiddetta "valle della morte" alla commercializzazione e ai prodotti commercializzabili. Il sostegno agli impianti pilota di produzione e ai progetti dimostrativi aiuterà le imprese a ridurre gli anticipi costosi delle attrezzature di capitale. Inoltre, l'ulteriore costruzione di un mercato europeo-ampio per il capitale di rischio (gli investimenti in capitale di rischio sono cinque volte inferiori a quelli degli Stati Uniti) migliorerà i finanziamenti per progetti innovativi, ad alto rischio e ad alto potenziale.

Dovrebbe inoltre essere garantito che la prima applicazione industriale della Ricerca e Sviluppo finanziata con fondi pubblici debba avvenire all'interno dell'Unione Europea. Infine, la politica dell'innovazione si rivolge per definizione alle regioni tecnologicamente più avanzate, quelle all'avanguardia nel progresso tecnologico. Pertanto, il rafforzamento dei sistemi di innovazione nelle regioni periferiche, o in quelle che si trovano ad affrontare cambiamenti strutturali, merita un'attenzione politica particolare, ad esempio considerando i diversi livelli di sviluppo tecnologico nello sviluppo di programmi di ricerca e innovazione.

Garantire che la politica industriale dell'UE crei una buona agenda per l'occupazione in Europa

Una politica industriale coordinata e strategica dovrebbe sostenere e accompagnare queste trasformazioni industriali e incoraggiare gli investimenti rendere l'industria verde e digitalizzata. Dovrebbe inoltre sfruttare al massimo i principali punti di forza dell'Europa: una forza lavoro altamente qualificata e impegnata e un modello sociale a sostegno della partecipazione e dello sviluppo delle competenze; dialogo sociale; e un mercato interno con un sistema di norme ben sviluppato.

Coinvolgendo i sindacati in ogni fase, l'UE può garantire che l'economia verde e digitale sia co-creata e co-modellata dai lavoratori, anziché tramandata dall'alto. Il coinvolgimento dei lavoratori, dall'officina al processo decisionale strategico, è una condizione fondamentale per un percorso di successo verso un'industria sostenibile, basata sulla conoscenza, efficiente sotto il profilo delle risorse e ad alte prestazioni. Il rinnovamento industriale e un'industria fiorente sono possibili solo sulla base di posti di lavoro di qualità e di un dialogo sociale costruttivo a tutti i livelli.

IndustriAll Europe è pronta a svolgere appieno il proprio ruolo nell'attuazione di queste priorità.

Traduzione e diffusione a cura FILCTEM/GIL